

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	57691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveneni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com	5895445

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Archi baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	8840884
Acotral uff. informazioni	5915551
Atac uff. utenti	46954444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autoleggio)	419941
Hertz (autoleggio)	167822999
Bicicletta (bic)	5225240
Collalti (bic)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Flaminio c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

## Al «Palladium» tre giorni con Lella Costa



Al «Palladium» (piazza B. Romano 8, Garbatella) andrà in scena stasera, domani e dopodomani alle 22.30 lo spettacolo «Recital» di Lella Costa presentato dall'Inna, Istituto per la resistenza alla malinconia. Si tratta di un monologo tutto incentrato sull'elemento che fa da filo conduttore agli spettacoli dell'attrice: l'ironia. Ma un'ironia particolare, attenta a malinconie e «magoni femminili».

Lella Costa, dopo aver preso il diploma all'Accademia dei filodrammatici, comincia a lavorare con Massimo Rossi, per poi approdare, nel 1980, al suo primo monologo intitolato «Repertorio, cioè l'orfano e il reggicalze». L'attrice si avvicina poi al teatro-cabaret, debuttando nell'87 con il primo spettacolo di cui egli stessa è autrice, alla televisione (ha partecipato alla tv delle ragazze) e al cinema («Ladri di saponette» di Maurizio Nichetti e «Visioni private» di Francesco Calogero). Nell'89 si avvicina alla satira «Stampata» cominciando a collaborare con «Cuore», il settimanale di resistenza umana. Poi sarà la volta del suo penultimo monologo intitolato «Malsottile mezzogiorno», in cui la comicità si accompagna ad una riflessione più intima e «poetica» sul «malsottile» a cui fa riferimento il titolo: la memoria.

## Martedì al Flaiano «L'amante», scritto e diretto dall'autore inglese

# Tutte le donne di Wesker

LAURA DETTI

«Se qualcuno parlerà di me quando sarò morto, si sforzerà di formulare qualche teoria sulla costante presenza di donne nelle mie opere. Io ho la mia teoria: scrivo di donne perché da ragazzo sono stato circondato da personaggi femminili forti. E perché credo che le donne siano più interessanti degli uomini». Così dice Arnold Wesker durante la conferenza stampa al Teatro Flaiano, inedita per presentare la commedia intitolata «L'amante», di cui è autore e regista. È la prima volta che Wesker si presenta in Italia in veste di regista per dare vita, come dice l'artista, ad «una prima mondiale». Questa proposta teatrale, che andrà in scena dal 26 novembre fino all'8 dicembre, rappresenta, infatti, il debutto ufficiale dell'Associazione internazionale artisti spettacolo, nata lo scorso anno a Roma dall'incontro di scrittori, registi, editori, attori e tecnici italiani e stranieri.

«L'amante» (The Mistress) è uno dei sei atti unici per un personaggio femminile scritti da Wesker in questi ultimi anni. Interpretata e tradotta da Claretta Carotenuto, quest'opera è il terzo atto, in ordine cronologico, rappresentato in Italia. Sulla scena una donna che, in attesa della telefonata dell'amante, «dialoga» con tre manichini, attribuendo ad ognuno segni della sua personalità: il primo rappresenta sé stessa complessivamente, il secondo la parte «dolce», mite del suo carattere e l'ultimo il suo lato duro e critico. Il senso generale della commedia lo riassume lo stesso regista inglese parlando de «L'amante» come di un'opera sui sensi di colpa privati e pubblici. E per quel che riguarda i sentimenti di colpa pubblici Wesker precisa: «Esiste un fenomeno che forse è diffuso più in Inghilterra che in Italia: i personaggi noti, pubblici, come i politici o gli artisti famosi sono investiti da migliaia di lettere in cui si richiedono donazioni, fondi per finanziare alcune attività. Quelle che sono arrivate a me le ho raccolte in un dossier. Ed è proprio da qui che è nata la commedia. La protagonista di questa mia opera, mentre attende la telefonata dell'amante, decide, tra le altre cose, di considerare e di rispondere ad una delle tante lettere e richieste che le sono arrivate».

Celebrato negli anni '60 insieme ad Osborne e Pinter come uno dei maggiori autori anglosassoni, è famoso anche lui per l'indesiderato attributo «arabbiato» che la stampa avvicina al suo nome. Wesker si presenta ora in Italia per offrire questa novità (vista la sua doppia veste di autore e regista) che egli stesso ha considerato l'opera più difficile da realizzare. Uno degli elementi più complicati, oltre al problema della lingua (mettere in scena un'opera inglese su un palcoscenico italiano), è stato, a parere del regista, quello di realizzare uno spettacolo con un solo personaggio. «Sto scrivendo una commedia con 35 personaggi, anni fa ne ho scritta una con 125 personaggi - ha detto Wesker - Ma la più grande sfida per me e per l'attrice è stata proprio quest'ultima opera». Nessuna difficoltà sembra fermare l'autore inglese che ha già in piedi una lunga serie di progetti. Tra i titoli futuri spuntano anche scenog-

giature per il cinema. Ed è ancora Wesker a raccontare il suo rapporto con il «grande schermo». «Da ragazzo - ha detto - non andavo mai a teatro perché non me lo potevo permettere. Frequentavo, invece, le sale cinematografiche e sognavo di fare l'attore. Non avevo mai pensato alla possibilità di diventare commediografo. Spesso ho voglia di recitare e allora eseguo letture pubbliche».



Arnold Wesker e Claretta Carotenuto; a sinistra Lella Costa; sotto il gruppo di Robert Galliano; in basso donna seduta sul colonnato di piazza S. Pietro (foto di Enrico Natali)

## «Stile ribelle» di Galliano un leader della scena acid-jazz

MASSIMO DE LUCA

È il Gregory Corso del movimento acid-jazz britannico. Quella nuova sensibilità musicale nata nelle folli serate ai «Dingwells» di Londra dove per la prima volta si riuscì a combinare insieme elementi della cultura dance, jazz, hip hop e reggae in una formula ricca di groove. Si chiama Robert Galliano e fa parte della scuderia «Talkin Loud», più che un'etichetta discografica un trionfo di stile e antagonismo soul-funk.

In Italia il poeta e rapper londinese gode di un discreto seguito e il Big Mama ha ospitato martedì sera la tappa romana del suo secondo tour nel nostro paese. Le canzoni del progetto Galliano arrischiavano accostamenti vertiginosi: la colonna sonora di «Shal» e Amiri Baraka, i caldi colori della Giamaica di Marley e il Dave Brubeck Quartet, la passione tutta british per l'easy-jazz e Sly & The Family Stone. In più contengono una dignità socio-politica che colloca quei testi nel solco della tradizione dei poeti-cantanti come Jalal ed «Last Poets» o il bravissimo Gil Scott-Heron.

Il primo album del collettivo londinese, «In the pursuit of the 13th note», ampiamente saccheggiato nell'esibizione romana, è un piccolo must della scena acid-jazz, una dimostrazione palese di come si possa fare rap in maniera intelligente e senza scimmiettare nessuno. La sua voce è molto rispettata dalla gente dei quartieri degradati delle città inglesi: perché sa far riflettere, ma sa anche divertire e far muovere i piedi.

Uno stile ribelle, sì, ma anche bisogno di un'immagine adeguata e allora ben vengano le camicie e le barbette ribatte ai boppers che incidevano per la «Blue Note», i pork pie hat, le collane nigeriane. «La metafisica del jazz» cantano i «Gangstar» nella colonna sonora di «Mo' better blues». E questa attitudine cool è presente in tutta la produzione di Galliano, dominata da una musicalità profonda, da un istinto ritmico assolutamente elegante, anche se a tratti levigato e leggermente snob. Brani simili a brevi poemi hip-hop: l'hit «Welcome to the story», con quegli archi per niente stucchevoli, «Storm clouds gather» dagli inserti raggauffin, la grintosa «Little ghetto boy» sostenuta da un organo vivo e scoppiettante. Liriche che esplicano una filosofia di vita scaturita da un condensato di trasparenza morale e degrado urbano, vellutata sensualità e rabbia interraziale.

Il pubblico balla, ascolta, è catturato dal semplice carisma sprigionato da questi street soul rebel. Sembra di partecipare ad un grande party dove tutto funziona a meraviglia. Un'energia positiva si spande per tutto il locale travestivano definito dallo stesso Galliano zona più funky d'Europa. C'è molta improvvisazione e voglia di stare insieme, ma anche, oltre a una grande preparazione tecnica, la continua complicità tra i componenti del «progetto».

Una formazione dalla struttura aperta e flessibile (vi collaborano stabilmente due ex «Style Council»: Mick Talbot e Steve White), ma assai compatta nel seguire le vibrazioni del leader. I ruoli sono intercambiabili e variegati: due ballerini dai movimenti parecchio personali, un bassista di nome Ernesto, un percussionista e un batterista che da soli fanno la differenza, senza dimenticare la stupenda vocalist e il supremo Mick T Talbot all'organo.

## Morte di Don Giovanni povero poeta di circo

STEFANIA CHINZARI

La morte di Don Giovanni di Orietta Borgia da Manoel Abilio C. Junqueiro. Regia di Orietta Borgia, scene e costumi di Alessandro Vanucci, musiche di Antonio Lauritano. Interpreti: Piero Caretto, Vittorio De Bisogno, Stefania Spugnini, Mauro Wrona.

Particolarmente sensibili alla letteratura e alla drammaturgia iberiche, Orietta Borgia e gli attori della Cooperativa Bruno Cirino stanno ritagliandosi una posizione piuttosto interessante all'interno del panorama teatrale romano (e non solo). In questa stagione, con «La morte di Don Giovanni», attualmente in scena, prosegue il lavoro che la compagnia ha avviato in passato su testi di autori come Pessoa e Unamuno. E dall'opera omonima di Abilio Emanuel Guerra Junqueiro, portoghese, nato nel 1850 e morto nel 1923, deputato democratico, ambasciatore in Svizzera e in Francia, scrittore azzurro e anticlericale agli esordi e più tardi simbolista, Orietta Borgia ha tratto ispirazione per la rielaborazione drammaturgica di cui ha curato anche la regia.

Il ritratto che Junqueiro dipinge di una delle figure più pregnanti della cultura occidentale è quello di un poeta e dissipato e maledetto, vestito di stracci e di fanie, che capita alla fine della sua vita tra le grinfie di un circo scalagnato e malmesso. Ma la morte che gli decreta Junqueiro non è quella purificatrice dell'Inferno, bensì una fine avvilente e misera, tra i saltimbanchi, i suoi versi e i mille ricordi di una vita gloriosa.

## «Makumba» apre con nuovi ritmi

## Inossidabili Pooh al Brancaccio

Della riapertura del «Makumba» abbiamo già parlato nell'Antefona. Per i più distratti ricordiamo, comunque, quelli che saranno i dati salienti della nuova programmazione. Intanto il piccolo locale specializzato in musica afro si è trasferito dal Villaggio Olimpico al quartiere Appio-Latino. Ora si trova in via Lidia 44 (tel. 7858291) ed è ospitato da un ex cinema in stile liberty. Le caratteristiche di questo spazio che predispone come «un contenitore di ritmi, sonorità, colori e sapori da tutto il mondo» riguardano vari settori: concerti, teatro, danza, discoteca, proiezioni cinematografiche e perfino un settore culinario.

La capienza dei «maxi-club» è di circa duemila persone, l'impianto audio raggiunge i cinquemila watt mentre sono stati predisposti due palchi per la musica dal vivo, una pista da ballo sull'acqua e uno schermo gigantesco per proiezioni di video e filmati.

Per questa sera è prevista l'inaugurazione e per salutare l'ingresso del «Makumba» nella vita notturna della nostra città, è stato invitato il cantante eritreo Abraham Alewerki. L'artista africano accompagnandosi con il krar, sorta di liuto a cinque corde, fonde nelle sue composizioni musica tradizionale e moderna, spunti etnici e ritmi occidentali. Sul palco, insieme al gruppo di Alewerki, si esibirà Shani, una danzatrice del ventre che ha studiato per lungo tempo le tecniche dei balli arabi.

Seguirà la performance dei Sanganà i cui componenti provengono da varie zone dell'Africa. La «posse» presenterà una miscela di melodie che vanno dal wouk fino al reggae. E se non dovesse bastarvi, a fine concerti, sarà possibile scatenarsi nell'area riservata alla discoteca con i messaggi proposti da un manipolo di dj's specializzati in «black music».



## Tra le pieghe nascoste della vita d'ogni giorno

ARMIDA LAVIANO

Gli ordinari protagonisti delle «Piccole storie quotidiane», raccontate con la macchina fotografica da Enrico Natali, sono per questo meno contigui a noi e alle nostre vite. In una trentina di fotografie in bianco e nero l'autore cerca di cogliere l'insolito nel consueto, si sofferma a indagare tra le pieghe nascoste della vita che scorre ogni giorno nelle vie cittadine. Incontra visi e corpi che si desidera guardare o si vuole fuggire e figure umane che attraggono e repellono. Sullo sfondo quasi sempre Roma, con le sue magnifiche piazze, le immobili bellezze monumentali, gli ammucchiati cartelli pubblicitari che non sempre sfiorano accanto alle opere degli artisti di strada.

In una foto troneggia su un pannello stradale la scritta Spqr. Nel riquadro c'è un cartello pubblicitario con il disegno di una donna che scruta l'orizzonte e sembra guardare una manifestazione di studenti che in quel momento sta sfilando per strada. Lo slogan della reclame recita: «Welcome to fashion». Tante immagini sorprendono piccoli «eroi» metropolitani: turisti, giovani che s'incontrano in piazza, una ragazza solissima su una bella scalinata che appare immensa, la venditrice di un banco di pesce a piazza Vittorio che espone le offerte della settimana polpi veraci, calamari, platessa, merluzzo, dover piccoli e gamberi sugusciati.

C'è molto movimento. Ogni tanto l'autore inquadra piedi e gambe, magari con un calzino grigio e l'altro su. I piedi sembrano contemplare il disegno di un «madonnaro», già quasi finito, la scatola dei gessetti colorati, il cestino con le offerte dei passanti. Prendendo ad oggetto un altro disegno da «marciare», Natali fonde insieme il corpo di una giovane donna chinata a colorare e il crocifisso che sta disegnando, in un succedersi di linee e movimenti. Per la strada e nei riflessi delle vetrine scomono due vite parallele che ogni tanto s'incontrano.